

IL PELLEGRINAGGIO. Organizzato per rendere omaggio al Papa bresciano e per scrivere con il suo successore Francesco una pagina che dal passato illumini il presente

L' «Arici» a Roma: da Paolo VI a Francesco

Luciano Costa

L'aula frequentata e il banco occupato da Montini non sono mai diventati oggetti da museo. Le riflessioni sulla scuola cattolica

Il vecchio ex alunno del Collegio Cesare Arici, oggi pensionato dopo essere stato a lungo tra i principali attori della vita politica e sociale bresciana, il giorno della Beatificazione di Paolo VI dovette fare i conti con la commozione che gli impediva di profferire parola. Allora scrisse un biglietto con cui chiedeva al cronista di non dimenticare che «la forza di essere Papa, quel Beato l'aveva avuta in dono dai rigori del Collegio e dal soffio di Concilio che già allora si respiravano al suo interno». Adesso che il Collegio Arici ha deciso di promuovere un pellegrinaggio a Roma, brevissimo ma straordinariamente intriso di motivi per cui spendere attenzioni e tempo (si svolgerà il 10 e 11 febbraio mettendo in sintonia l'omaggio alla tomba del Beato Paolo VI e l'incontro col suo successore Francesco), quelle parole tornano a sottolineare di quale pasta è stato forgiato e di quali pensieri è stata permeata l'esistenza del grande Papa bresciano. «Ci spinge a Roma - ha scritto il Rettore del Collegio Giuseppe Bernardi nella lettera inviata alle famiglie degli alunni e agli ex alunni - il desiderio di rendere omaggio al Beato Paolo VI e, insieme, di scrivere col suo successore Francesco una pagina che attraversando il suo passato illumini il nostro presente». Le storie del Collegio Arici e del futuro Papa s'intrecciarono quando, all'inizio nel 1903, Giovanni Battista, a cui mancavano ancora alcuni mesi per compiere i sei anni, venne accompagnato dai genitori a prendere «dimestichezza e confidenza con la nobile scuola retta dai Gesuiti, vanto della Brescia cattolica». Seguirono tutti gli anni canonici dell'istruzione, che allora incominciava dalle elementari e si concludeva con il liceo classico. Giovanni Battista Montini fu alunno «meritevole, degno di lode, modello per molti suoi coetanei, vero esempio di applicazione e di dedizione allo studio»; l'Arici accompagnò quel «ragazzino intelligente e curioso» a scoprire le vette del sapere ma anche dell'impegno cristiano. «Forse - scrisse un suo amico del tempo - più di un Gesuita l'avrebbe volentieri arruolato nella Compagnia». Invece, dopo gli studi e le vicissitudini legate alla sua delicata salute, il giovane Montini scelse la via del sacerdozio ministeriale mettendosi a disposizione della Diocesi.

NONOSTANTE le premesse, nessuno ha mai pensato di trasformare l'aula frequentata e il banco occupato da Giovanni Battista Montini negli anni della sua giovinezza in oggetti da museo. Però, tanti anni fa, monsignor Giuseppe Cavalleri, grande direttore del Collegio Arici, a chi chiedeva notizie dell'illustre ospite, volentieri mostrava i luoghi in cui il futuro Papa aveva trascorso i suoi giorni. «Frequentava questa classe e occupava un banco che più o meno stava da quelle parti - spiegava il monsignore -; non so voi, ma ogni volta che passo di qui mi sembra di sentire la sua presenza». Seguivano le immancabili fotografie, ma anche la raccomandazione a «non banalizzare» quella che, invece, era stata una storia bella e importante.

Molti anni più tardi, dal Soglio Pontificio a cui i cardinali l'avevano elevato per essere successore di Papa Giovanni XXIII, Giovanni Battista Montini, Papa Paolo VI, accoglieva superiori e alunni del



La sala professori dell'Istituto Cesare Arici nello storico palazzo che ospita la scuola in via Trieste FOTOLIVE

Collegio Cesare Arici di Brescia, sede della sua formazione letteraria ed umanistica, e dava vita, come riferì l'Osservatore Romano nell'edizione del giorno (21 marzo 1968), ad una «affabile conversazione» capace di raccogliere in un solo abbraccio insegnanti, alunni e superiori. «Ciò che la vostra presenza ci fa maggiormente ricordare - disse Paolo VI agli "amici bresciani" - è il bene che noi abbiamo ricevuto in cotesta scuola negli anni della nostra fanciullezza e della nostra adolescenza». Quel giorno, però, il Papa bresciano, insieme al ricordo di giorni belli e pieni di soddisfazioni, offrì riflessioni importanti sull'essere della scuola cattolica.

«Siamo convinti - disse Paolo VI - che la causa meriti d'essere servita con perseverante dedizione, non già in emulazione, e tanto meno in contrasto, ma in concomitanza con la scuola statale per le ragioni che tuttora ne giustificano l'esistenza e ne reclamano lo sviluppo e il progresso, a beneficio, innanzitutto, della libertà d'insegnamento, libertà che dovrebbe essere tutelata e promossa in una società che si proclama moderna e democratica». La scuola cattolica, aggiunse il Papa «non è mai una scuola chiusa, un ghetto come si dice oggi, ma un'aula aperta al soffio universale dei grandi problemi, dei grandi ideali, delle grandi cause□». Le stesse su cui il Concilio aveva a lungo riflettuto e per le quali aveva indicato percorsi sofferti ma profetici. Da quel giorno sono passati quarantasette anni, eppure sembra soltanto ieri.

IL VIAGGIO-PELLEGRINAGGIO pensato e proposto dall'Arici (per gli «ariciani», ma aperto a chiunque voglia aggregarsi), il primo dopo la Beatificazione, «è una buona occasione - hanno spiegato gli organizzatori - per sottolineare l'importanza dell'Anno Montiniano indetto dal vescovo Monari e per approfondire la conoscenza del nostro grande concittadino». Per partecipare è necessario prenotare telefonando allo 030.42432 oppure inviando una email all'indirizzo: exalunni@istitutoarici.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA